



STORIA E DIFFUSIONE DEL GRANO SIBERIANO VALTELLINESE

Il legame tradizionale tra il Grano Siberiano Valtellinese e il territorio della valtellina e valli ad essa vicine è documentato da una approfondita ricerca condotta dal Prof. Valerio Giacomini i cui risultati sono stati pubblicati nell'opera "Il grano siberiano (*Fagopyrum tataricum* L.) in Valtellina" (Giacomini 1954). Il grano siberiano fu introdotto in Valtellina da Ignazio Bardea (1736 – 1815), sacerdote e storico dell'epoca, prima nei pressi di Bormio (SO) e poi nelle contrade vicine. In un suo manoscritto conservato presso l'archivio parrocchiale di Bormio ("Nozioni intorno il grano di Siberia") sono depositate parecchie informazioni inerenti l'introduzione della suddetta specie in Valtellina e nelle valli vicine. Bardea ricevette i semi di grano saraceno siberiano (di una varietà non meglio precisata) da Giovanni Marinoni (droghiere a Brescia) nel 1785 quando iniziò a sperimentarne la coltivazione nel suo orto a Bormio. Da subito Bardea si rese conto che il grano siberiano era molto più resistente ai freddi autunnali rispetto al grano saraceno comune (*Fagopyrum esculentum*), quindi più adatto ad essere coltivato a quote elevate. Lusingato dai primi ottimi risultati Bardea iniziò a selezionare le piante più adatte alle condizioni climatico-ambientali della Valtellina e a propagarne la coltura a Sondrio, Sondalo e altri comuni valtellinesi e camuni. A ricordo di quanto aveva fatto a favore dell'agricoltura delle montagne valtellinesi, fece iscrivere sul muro di cinta del suo orto in Bormio la seguente frase: *"Questo orto fu la culla del grano di Siberia introdotto in Bormio nel 1786 da Prete Ignazio Bardea Can.co Teol.o e quindi dalla Bormiese sparso nelle limitrofe provincie e trasportato anche nella Francia nel 1788. Per monumento Francesco Micheli Pittore Bresciano li 18 giugno 1789"*. Tale iscrizione andò perduta in quanto il muro fu in seguito affrescato ma il testo originale è giunto sino a noi in quanto riportato integralmente nel manoscritto di Bardea. Nei secoli a venire la varietà selezionata e diffusa da Bardea avrebbe avuto modo di adattarsi ulteriormente alle condizioni climatiche ed ecologiche locali divenendo la varietà presente ancor oggi (il Grano Siberiano Valtellinese) che, in base alle ricerche storiche condotte, non avrebbe subito inquinamento genetico in quanto unica varietà di grano siberiano introdotta e coltivata ad oggi in Valtellina e Valcamonica. Durante il secolo scorso la coltivazione del Grano Siberiano Valtellinese andò via via scemando in Valtellina in quanto si diffuse sempre più la coltura del grano saraceno comune (*Fagopyrum esculentum*). Lo stesso Giacomini, negli anni '50, scrisse che il grano siberiano si poteva considerare in Valtellina come relitto di una coltivazione decaduta e spesso totalmente dimenticata, mentre in Valcamonica era ancora coltivato "appena a valle di Edolo e nelle convalli vicinori" fino



all'Aprica dove veniva seminato a metà maggio assieme alle patate (Giacomini 1954). All'epoca, in alta Valcamonica, il Grano Siberiano Valtellinese era coltivato nelle aree montane (dove non era possibile coltivare il granoturco) come coltura intercalare della segale (o del frumento) e forniva farina per l'alimentazione del bestiame e per preparare una sorta di polenta per i contadini più poveri. Oggi sono pochi (meno di 10) gli agricoltori valtellinesi e camuni che coltivano il Grano Siberiano Valtellinese. Esso si è potuto conservare grazie al fatto che rappresenta una "infestante" naturalizzata del grano saraceno comune ma anche grazie al lavoro di tutela operato dall'agricoltore custode Patrizio Mazzucchelli che lo ha coltivato (e continua a coltivarlo) in purezza in alcuni campi a Teglio (SO). Alcuni anziani agricoltori valtellinesi e camuni ricordano le coltivazioni e gli usi a cui era destinato il Grano Siberiano Valtellinese nel secolo scorso. Secondo tali testimonianze, riportate in Allegato, il Grano Siberiano Valtellinese era anche coltivato (in Valtellina) in alcune aree a bassa quota in quanto resistente sia ai colpi di calore estivi che alle fredde nebbie autunnali.